

L'anello di congiunzione

C'era una volta nel paese di Cerchiofulgente una coppia di giovani sposi di sangue reale che, pochi mesi dopo il matrimonio, ebbe il loro primo e unico bambino. Nacque un maschio, così come sperava il papà, che lo volle chiamare Forte, perché diceva, guardandolo con orgoglio:

“ Ecco qui due forti spalle per il mio potente regno! ”.

Il re, che si chiamava Potente, era come avete capito un po' borioso e si dava anche tante arie con i re confinanti, dicendo sempre che dal momento che era nobile al di sopra di tutti, suo figlio da grande avrebbe dovuto viaggiare lontanissimo per trovare una principessa degna di lui. Ma tempo per stare con il bambino e giocare con lui non ne aveva mai. Era sempre la buona regina che si occupava della sua educazione e del suo svago e cercava di assecondare le inclinazioni e le scelte del principino. Crescendo cominciò a interessarsi allo studio ma il re si mostrò subito contrariato perché per lui non era indispensabile che il futuro re sapesse scrivere e leggere ma che sapesse fare la voce grossa con i par suoi e dimostrasse destrezza nelle armi. Di usare la spada e la lancia neanche a parlarne ma se doveva trattare pacificamente con gli ambasciatori e doveva riceverli a corte, prima dell'arrivo del padre, era tanto sincero e pacato che tutti uscivano dal colloquio rinfrancati e emozionati. Il re questo non lo vedeva di buon occhio e aveva paura che il figlio non gli facesse onore con il suo comportamento così conciliante e peggio ancora che oscurasse la sua fama di uomo potente. Così decise di mandarlo lontano, perché un segretario molto invidioso gli aveva consigliato che per raddrizzare e irrobustire le spalle di un principe, che doveva divenire un grande re, bisognava esporle ai pericoli del mondo. Forte avrebbe così imparato a difendersi anche con le armi e sarebbe diventato un uomo degno di governare sul paese di Cerchiofulgente quando il re Potente sarebbe morto. Abbracciò la madre con le lacrime agli occhi e ricevette dalle sue mani quell'anello con il sigillo reale di mirabile fattura, che era l'orgoglio della casata e che aveva dato il nome al paese. Lo aveva ricevuto in dono il giorno delle nozze, come era consuetudine e toccava a lei darlo in dono. Aveva deciso che era il momento di farlo perché il figlio ricordasse che viaggiava per essere un degno re del suo paese. Il padre, invece, si fece vedere solo dall'alto della torre per indicargli da dove un re deve governare il suo territorio. Cominciò per il giovane un viaggio lunghissimo che durò parecchi anni e

di lui non si seppe più nulla, così che qualcuno cominciava a far circolare la voce che era caduto in una imboscata di briganti (e ce ne erano tanti a quei tempi ridotti così per la fame e le malattie) e che uno di questi era stato visto portare al dito un anello simile a quello della famiglia reale.

Ma la regina non voleva credere e anzi tutti i giorni era affacciata alla finestra per spiare il suo ritorno. Mentre i suoi capelli cominciarono ad imbiancare, al suo consorte ogni giorno peggiorava il carattere e nessuno gli faceva più visita: se ne stava seduto sul trono senza espressione e senza speranza di tramandare il regno. Invece Forte era vivo e anche se ridotto in povertà e indossava vestiti vecchi portava sempre con sé l'anello regale della madre senza dire a nessuno che era il figlio del signore di Cerchiofulgente. Forte invece proprio viaggiando aveva avuto modo di colmare la sua curiosità e di sperimentare ciò che sui libri aveva letto e dovunque era andato aveva lasciato dietro di sé un piacevolissimo ricordo di generosità e saggezza. Giunto in un paesino sperduto aveva incontrato una fanciulla di una semplicità rara e ne era rimasto così colpito dalla serenità di lei mentre lavorava al telaio che volle sapere chi fosse il padre per andare a chiederla in sposa. La cerimonia fu sobria e Forte, che alla fanciulla aveva svelato la sua identità, mise al dito l'anello che in quegli anni aveva gelosamente custodito mentre la fanciulla, non avendo i soldi per fargli un dono di pari bellezza, promise al suo dolce sposo che glielo avrebbe fatto presto. Quando, infatti, nacque una bimba di meravigliosa bellezza la savia fanciulla rivolgendosi a Forte gli disse:

“ Questo è il simbolo della mia fedeltà che ti ho promesso il giorno delle nozze e perciò ti chiedo di chiamarla Vera”.

La commozione del giovane fu grande e si ricordò di quando la madre gli raccontava della sua nascita e del momento in cui gli era stato deciso il suo nome. Pensò anche al padre e gli venne una voglia infinita di rivederlo, ora che si era formato una famiglia, e di comunicargli che cosa aveva imparato in quei lunghi anni di lontananza. Insomma capì che era il momento di ritornare a casa, perciò appena poterono si misero in cammino, ma ci volle qualche anno e il superamento di molti pericoli. Arrivarono a Cerchiofulgente che nessuno gli aspettava e confusi tra una folla di persone che proprio in quel giorno andava ad assistere alla festa dei venticinque anni di matrimonio del re e della regina. Tutti si recavano verso la chiesa e perciò anche Forte, che non essendo vestito per l'occasione, si tenne dietro insieme a sua moglie. Ma Vera, che era una

grande curiosona e che voleva vedere da vicino il re e la regina, si intrufolò, non vista, tra gli invitati fino ad arrivare tra le prime file e da lì si mise ad osservare con gli occhi attentissimi. Quando giunse il momento in cui i due festeggiati furono invitati a scambiarsi gli anelli Vera fu la prima ad accorgersi che al re era caduto dalle mani l'anello che stava per donare alla consorte e lestissima aveva individuato dove era andato a posarsi. Veloce come un falco lo aveva già tra la mani quando tutti cominciarono a cercarlo e si apprestò ad avvicinarsi tra lo stupore di tutti per consegnarlo. Fu quello il momento in cui Forte e la sua sposa si accorsero che la bimba non era più con loro ma proprio vicino al re e stava porgendo, a lui che la guardava meravigliato, qualcosa che teneva tra le sue manine. Furono momenti in cui solo i due si guardarono negli occhi e si parlarono senza pronunciare una sola parola. Il re vide nella bimba i lineamenti a lui noti di quando stringeva tra le braccia il suo primogenito e Vera vide negli occhi la solitudine di un re da troppo tempo malinconico. Per questo sorrise porgendogli l'anello e inchinandosi buffamente.

Il nonno raccontò per anni a Vera, anche quando ormai era giovane principessa di quell'incontro e ogni volta le baciava le mani perché gli era riconoscente di avergli riportato la gioia di vivere riabbracciando un figlio che credeva morto. Vera era stata l'anello di congiunzione di due generazioni che non si erano riuscite ad incontrare prima ma che grazie a lei però avevano fatto in tempo a vivere felici. In suo onore il paese prese il nome di Verafulgente e tutti quelli che vissero, vivono e vivranno lì sono destinati a essere felici e contenti gli uni degli altri.